

IL RAPPORTO SVIMEZ

Il Mezzogiorno rallenta torna il divario con il Nord "In 10 anni fuga di laureati"

di Rosaria Amato

ROMA — Due anni di crescita superiore alla media nazionale hanno dato l'illusione che la "convergenza" insegnata per decenni fosse a portata di mano per il Mezzogiorno. Ma lo slancio del post-Covid, unito alla forte spinta degli investimenti del Pnrr, si sta già esaurendo: il Rapporto Svimez prevede per il biennio 2025-2026 un "ritorno alla normalità", e cioè a una crescita più stentata per il Sud, rispetto alle altre aree del Paese. Se quindi il 2024 si chiuderà con un rialzo del Pil dello 0,9% per il Mezzogiorno, contro una media dello 0,7% per il Centro-Nord, nel 2025 invece, a politiche invariate, il Sud metterà a segno solo una crescita dello 0,7%, contro l'1% per il resto del Paese. E per il 2026 il divario sarà della stessa misura (+0,8% contro +1,1%). «Dunque, dire che il Mezzogiorno è un problema in via di soluzione è un pio desiderio», rileva il presidente della Svimez, Adriano Giannola.

Sulla frenata del ritmo di crescita al Sud incidono soprattutto il rallentamento degli investimenti pubblici, il rientro delle politiche di stimolo agli investimenti privati (a cominciare dallo stop alla decontribuzione Sud) e i tagli ai sostegni per le famiglie (la riforma del reddito di cittadinanza ha ridotto da oltre 850 mila a meno di 480 mila nuclei familiari la platea dei beneficiari). Ma gioca un ruolo non secondario anche le debolezze croniche del Mezzogiorno, che due anni di crescita sostenuta non hanno scalfito. Il lavoro povero, che ha un impatto negativo sui consumi: anche al Sud in questi anni è aumentata l'occupazione, tra il 2019 e il 2024 si registrano 330 mila unità in più, ma ci sono tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati, 1,4 milioni di lavoratori poveri, e i tre quarti degli occupati a tempo parziale subiscono anche il part-time involontario, contro una quota del 46,2% al Centro-Nord. Una situa-

Il Pil delle regioni meridionali perde la spinta del Pnrr e lo slancio post Covid resta un ricordo



▲ Il direttore Luca Bianchi

zione che appare senza via d'uscita, e che spinge i giovani alla fuga: negli ultimi dieci anni 200 mila laureati hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord, facendo diventare giorno dopo giorno le regioni del Sud sempre più un deserto.

Pesa la scarsa offerta di servizi

pubblici, dalla scuola alla sanità. E nei prossimi anni potrebbe andare peggio, visto il blocco del turnover al 75%, ricorda la segretaria della Fp Cgil Serena Sorrentino: «Rischiamo di arrivare da qui al 2026 e verificare che, per esempio, abbiamo costruito grazie al Pnrr una serie di case di comunità, ospedali o asili nido che non potremmo utilizzare perché manca il personale, o di dover delegare ai privati la gestione dei servizi, aumentando le disconomie». Gli investimenti del Pnrr al Sud valgono 1,8 punti percentuali di Pil, più che per il resto del Paese, ma vanno collegati ai fondi di coesione e a un progetto più ampio di rilancio, che passa anche per la Zes unica.

«È necessario dare slancio e continuità alla ripresa sostenendo il percorso di crescita e coesione avviato con il Pnrr», ribadisce il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, aggiungendo che bisogna valorizzare il tessuto produttivo locale («Il Sud non è un deserto industriale»), e identificare percorsi di sviluppo nuovi, ad alto valore tecnologico, che favoriscano la creazione di posti di lavoro qualificato.

DECONTRIBUZIONE RISERVATA

Manovra, i tagli per il Sud

DECONTRIBUZIONE SUD

Nel 2023, ha riguardato oltre 2 milioni di lavoratori per una spesa di oltre 3,6 miliardi

IMPATTO ABOLIZIONE SUL PIL 2025

-0,2% di Pil per il Mezzogiorno; 25mila lavoratori a rischio

DDL DI BILANCIO 2025 (Misure specifiche per il Mezzogiorno (min €))			
	2025	2026	2027
Decontribuzione SUD	-5.902	-3.993	-4.053
Fondo interventi per il Mezzogiorno	2.450	1.000	3.400
Credito di imposta ZES Unica	1.600	-	-
Sgravio contributivo neo-assunti ZES Unica	68,9	73,5	28,7
Saldo complessivo	-1.783	-2.920	-625
Totale	-5,3 miliardi		

Fonte: Svimez

Decontribuzione Sud

Senza sgravi fiscali a rischio 25 mila posti

di Valentina Conte

ROMA — Senza "decontribuzione Sud", lo sgravio fiscale in vigore dal 2021, il costo del lavoro salirà del 30% da gennaio per le imprese del Mezzogiorno. Un'impennata che non tutte riusciranno a sostenere.

Secondo il Rapporto Svimez presentato ieri, a rischio ci sarebbero 25 mila posti di lavoro, lo 0,3% dell'occupazione. E una scivolata dello 0,2% del Pil, che in questi due anni si è rivelato sopra quello del Centro-Nord e che non a caso nel prossimo biennio tornerà sotto di tre decimi, allo 0,7% e 0,8%.

Il governo Meloni ha messo lo sgravio per il Sud, una fiscalità di vantaggio applicata a oltre 2 milioni di lavoratori dipendenti (vecchi e nuovi assunti), su un binario morto. Doveva difenderne le ragioni con Bruxelles, negoziarne la proroga come aiuto di Stato per un territorio che ne ha bisogno, far in modo che scadesse, con il previsto *décalage*, nel 2029 come da legge istitutiva. E invece meditava di interromperlo già il primo luglio scorso. Prorogandolo fino al 31 dicembre solo dopo le polemiche divampate nel frattempo. E solo per i vecchi contratti.

Il ministro Fitto prometteva di trovare un'alternativa. Così non è stato. Lo Svimez fa i conti. Per la decontribuzione erano stati stanziati 5,9 miliardi per il 2025 e poi 4 miliardi sia per il 2026 che per il 2027: azzerati. In sostituzione c'è un nuovo "Fondo interventi per il Mezzogiorno", che vale solo 2,45 miliardi il prossimo anno (meno della metà del taglio), poi un miliardo nel 2025 e 3,4 miliardi nel 2026. Considerando anche il credito di imposta (1,6 miliardi per il solo 2025) e i mini-sgravi per i neoassunti (meno di 100 milioni dal 2025 al 2027) si arriva a una perdita secca per il Sud di 5,3 miliardi nel triennio. Dice Luca Bianchi, direttore Svimez: «Occorre riaprire subito una vertenza con Bruxelles per riconoscere la necessità di un intervento che, almeno in parte, sterilizzi i maggiori costi a carico delle imprese del Sud per le carenze di infrastrutture e per i maggiori costi energetici». Anche Natalie Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega al Sud, sostiene l'urgenza di un negoziato con l'Ue: «La decontribuzione è stata la principale misura grazie alla quale il sistema produttivo meridionale ha tenuto ed è stata preservata la base occupazionale. L'agevolazione che dovrebbe prenderne il posto, il nuovo fondo previsto nella legge di bilancio, resta al momento un'incognita».

DECONTRIBUZIONE RISERVATA

Mirafiori

Stop di oltre un mese alle Carrozzerie

Nuovo stop a Mirafiori. Stellantis ha comunicato la sospensione dell'attività alle Carrozzerie dal 2 al 17 dicembre, con la chiusura per le feste di fine anno dal 18 dicembre al 5 gennaio. Riapertura quindi l'8 gennaio. In tutto sono interessati 1.800 dipendenti che lavorano sulle linee della 500 elettrica e delle Maserati GranTurismo e GranCabrio. Colpa della crisi del mercato elettrico. La situazione del settore auto continua a essere difficile in tutta Europa e Volkswagen ha deciso di vendere le sue attività in Cina. Oggi il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, presenta alla Commissione europea le proposte per rivedere il percorso verso il 2035, quando partirà l'era elettrica, d.lon.

L'Espresso

ADOLESCENTI A MANO ARMATA

POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA.

LE MIGLIORI INCHIESTE IN EDICOLA IL VENERDÌ

A 4 EURO

lespresso.it